

A CHE PUNTO SIAMO COLL' INTERPRETAZIONE DEI TESTI ETRUSCHI?

(cf. Rh. Mus. 68, 515—528)

H. La formola finale di alcune epigrafi.

Bücheler c' insegnò Rh. Mus. 55, 6 leggersi in fine della grande iscrizione di S. Maria di Capua (lin. 61)

1. s. vilt ur. is. zixun:¹

Ora „im Anschluss an diese Stelle“ (Herbig, die etr. Leinwandrolle des Agramer National-Museums 27) io notai subito (Rendiconti d. R. Ist. Lombardo 33, 1900, 558 sg.), e trovo ora con molta mia soddisfazione ammesso dall' Herbig, aversi analogamente

2. mlayuta: zixuxe: mlayta: ana: zinace

come „Schluss einer Inschrift, die um den Fuss (Stiel) eines kleinen Tonbechers aus Narce läuft“ (CIE 8413);

e 3. velθur zinace a zarua zarua zaruas

come „Schluss der Inschrift der Vase Chigi aus Formello“ (Mommsen Bull. Inst. 1882, 88 sg. 91);

e 4. ix ca cexa zixuxe

come „Schluss des Cippus Perusinus CIE. 4538 B 20—22“. Cresce poi naturalmente non poco la mia soddisfazione, perchè

¹ Le 'minori e incerte *secundae curae*' di Skutsch e Torp, secondo le chiama lo stesso Skutsch, *Lingua etr. ediz. Pontrandolfi* p. 30, confermarono pienamente la mirabile trascrizione del Maestro (cf. Torp. *Etr. Beitr.* 1, 58. 2, 86 dove *is* 'ich' e la mia memoria 'le Annotazioni del Torp' negli Atti della R. Accad. di Archeol. di Napoli 1907, 27, 3 estr.); di questo punto Herbig *Leinwandrolle* 27 avverte solo che sono 'die vier ersten von Bücheler und andern Herausgebern mehr erratenen als wirklich erkennbaren Buchstaben'; le sue fotografie pel *Corpus*, gentilmente comunicate a mezzo del Nogara, non mi permisero di leggere se non ur.

Herbig inoltre consente meco nella sostanza dell' interpretazione di tutti quattro i testi, in quanto anche per lui le parole caratteristiche *zixuxe* (num. 2. 4) e *zixun* (num. 1) di tre sopra quattro (num. 1. 2. 4) significano all' incirca 'scripsit'¹: che anzi, circa al secondo e più ampio testo, egli concorda meco quasi punto per punto²; infatti anche per lui „jedenfalls kann *māχu-ta māχ-ta*

¹ Cf. nella bilingue CIE. 1416 etr. *Zixu(n)* lat. *Scribonius* (Deecke Etr. Forsch. 6, 108) e le mie *Correz.* Giunte Postille 269 contro le obiezioni del Torp, Etr. Beitr. 2, 112, riprovate anche da Skutsch, *La lingua etr.* ed. Pontrandolfi 44: così Herbig *Leinwandr.* 27, *Glotta* 4, 167 e *CIG.* 8413. Quanto a *zinace*, egli 8415 pende incerto fra 'fecit' e 'dedit', non escluso in sè e per sè ἔγραψε: per mia parte, l'identità del soggetto dei due verbi (*māχta zinace* e *māχuta zixuxe*), insieme colle numerose coppie verbali etrusche tautologiche alleggate *Rh. Mus.* 68, 526 e *Glotta* 5, 230, alla maniera di *tez turce* circa verisimilmente 'dedit donavit', mi persuadono a stimar tale *zixuxe zinace* (cf. *Torp Etruscan Notes* 31 sg. 'presentò' di entrambi, contro Etr. Beitr. 2, 112, dove diversi; cf. Etr. Beitr. *Zw. Reihe* 9 'wegen *zinace* zweifelhaft' se *zinace* significhi weicht, e Danielsson, *Italica* 100, verbo preterito 'noch unklarer Wortbedeutung'); posto adunque *zinace* all' circa sinonimo di *zixuxe*, ben conviene approssimativamente l' interpretazione 'signavit': che anzi, considerato come il volgare si tocchi spesso coll' arcaico, e ricordati per l' etrusco p. es. *ciantinei piute* per *clantinei plute* (cf. da ultimo Herbig *Glotta* 5, 253), *useti uceti*, *mamerse mamerce*, *scesctna sesctna* e simili (cf. *Indice fonetico etr.* *Rendic. R. Ist. Lomb.* 1901, 42, 795), non mi sembra impossibile (cf. già *Riv. di filol.* 1895, 24, 12) che il confronto del Bugge, *Bezz. Beitr.* 11, p. 10, con lat. *zimum sinum sinificare* prov. *senar* port. *ensinar* (già *Gamurrini sig-na-re*) apparisca un giorno lecito e probabile. Bella conferma di *velθur zinace* 'il dio Velθro segnò', darebbe poi per me (cf. *Saggi e App.* 223) *Gam. Append.* 740 [mu]rθ(i) *zin(a)ce* 'la dea Nortia segnò' (v. la nota qui in fine). Il Bugge, *Verhält. der Etr.* 24, trova *zinace* anche nell' iscrizione vascolare *Not. d. Scavi* 1892, 81 *feriianezinacentenas*: cf. *Ind. less. s. v. centenas* inc. e v. qui in fine dell' ultima nota. Lascio poi da parte la questione se *zixne* vada con *zixuxe* (cf. *Correz.* 263 contro Torp che afferma, come Herbig *Leinwandr.* 27); quanto a *Gam. Append.* 799 *ancn zix(u)*, inclino a mandarlo con *tn turce* o *θn turke* (*Glotta* 5, 225), e ne considero soggetto pur sempre *acasce creals* per le ragioni addotte di nuovo *Ind. lessic. s. v.* e sfuggite, pare, all' Herbig (*Leinwandr.* 23 '3 sg. preterito'), col quale sono lieto di consentire pel premesso *neθs'rac*, che mando anch' io con *nets'vis* ed anzi pure con *frontac* della bilingue pesarese (*haruspex [mortuarius] fulguriator*).

² Non più però *Glotta* 4, 167: 'das einzige inschriftliche Beispiel einer schreibenden Gottheit *māχuta* ecc. ist selbst nicht sicher genug, viel eher ein menschlicher Name und zwar der Name desjenigen, der

mit der *mlacux* der Spiegel (Lattes Rendiconti w. v. 37, 705) zusammenhängen und den Namen einer Göttin darstellen“, e „über das Wesen dieser Gottheiten“ per avventura „eben unser *mlax(u)ta zixuxe* ‘*Mlax(u)ta scripsit*’ einen Fingerzeig gibt“ (Leinwandrolle 28). Ora il finale

num. 2. *mlaxuta zixuxe mlaxta zinace*

ridà evidentementee uniti i due finali

num. 1. *viltur zixun* + 3. *velθur zinace*

di cui apparirà tantosto perfettamente parallelo anche il finale

num. 2 *cexa zixuxe*.

Se quindi si reputi non improbabile che il finale *mlaxuta* o *mlaxta* sia nome di deità, parmi ne resulti pure non improbabile che nomi di deità siano similmente i finali paralleli *viltur* e *velθur* e altresì, come tantosto si conferma, *cexa*, perché tutti del pari associati coi vocaboli finali caratteristici *zixuxe zixun* e *zinace*. Fortunatamente però possiamo, a parer mio, sin d' ora andare alquanto più oltre, ed affermare senz' altro, potersi fino a prova contraria, secondo verosimiglianza, tenere *viltur* (num. 1), *velθur* (num. 3), *cexa* (num. 4) per nomi di deità non meno di *mlaxuta* o *mlaxta*. Invero anzitutto come num. 1 *viltur is*, così abbiamo sull' arcaico piombo di Magliano B 4 e altrove *s' uris eis*, ossia 'Suris deus'¹; quindi, pareggiato *is* od *eis* ad *ais*

Figuren und Inschrift zu gleicher Zeit eingeritzt hat'. Ma, s' io mal non vedo, stanno contro siffatta conghiettura le obiezioni qui avanti esposte per *ranazu* (num. 7), cioè l' improbabilità e l' incertezza delle epigrafi unimembri d' artefice; obiezioni alle quali qui s' aggiungerebbe la mancanza di riscontri onomastici Etruschi o Latini, e la verosimile inseparabilità di *mlaxuta* da *mlacux* dio certo e da *mlax* dio grandemente probabile (Saggi e App. 154 cf. 132).

¹ V. Saggi e App. 217 sg. cf. 212 sg. pietra con *s' uris ei(s)*, lamina enea con *savnes s' uris*, *lupuce calu surasi* e *lupuce s' urnu (calu)*, lat. *Dispater Soranus* (e *Soranus Apollo*, cf. Saggi e App. 128 sg. *usli nexse*); il fal. *haracna sorex* ridà per me etr. *nets' vis* della bilingue pesarese, perchè questo non potendosi verosimilmente separare da *neθ'srac ne(c)viku naxva nesna nesl*, tutte voci di significato mortuario, e però forse in alcun modo connesse con lat. *nex*, sospetto che esso *nets' vis* o *nets' vis'* non risponda propriamente (Herbig CIE. 8352) a *haruspea* della parte latina, come ivi etr. *frontac* (cf. *neθ'srac* predetto) a lat. *fulguriator*, ma significhi di per sè all' in circa 'mortuarius (haruspex)', e solo perciò paia tradurre lat. *haruspea*. Anche Torp Etruscan Notes 19 ravvisa in *s' uris* 'a chthonic deity' ed anzi, il che per me di presente è troppo, 'the wife of Calu'; con *Calu surasi*, rimpetto a

ais, come pare ben potersi e si confermerà più innanzi, per confronto con *catnis catneis* o $\theta\alpha\chi\varsigma'in\ \theta\alpha\chi\varsigma'ein$ nella Mummia e dieci simili, parimente 'Viltur deus', ossia quello appunto che il posto finale e la compagnia di *zixun* fa aspettare per analogia col finale num. 2 *mlayuta zixuxc*. Il che ammesso, sembrami conseguire la medesima cosa del finale num. 3. *velθur zinace*, per analogia col finale num. 2 *mlayta zinace*, tanto più che solo foneticamente *viltur* differisce da *velθur* (cfr. Fabr. Sec. Suppl. 2 *vettur*), mentre poi all' *is* 'deus' di quello che manca a questo, forse supplisce la formola sacrale ad esso apposta a *zarua zarua, zaruas*, ossia circa 'o sacro sacro sacro'¹.

Per contro, secondo Herbig, num. 3 *velθur* di Formello nulla ha che vedere col *viltur* di Capua; fa parte del suo nome, a parer suo, come un tempo per me, il premesso *venelisi*, sicchè sareb-
 besi egli addimandato *venelisi velθur* con formola onomastica la quale, come un tempo io proposi, andrebbe „mit *fasti vetesi* und ähnlichen menschlichen Namenstypen“ (Vicende fonetiche dell' alfabeto etr. Mem. Ist. Lomb. 1908, 21, 309 n. 5); della sacra formola a *zarua zarua zaruas* che accompagna num. 3 *velθur*, Herbig non tocca e dimostra così che a suo giudizio fra essa e *is* nessun rapporto intercede; egli dubita anzi che *is* possa mandarsi con *eis* 'deus' e teme („ich befürchte“) che „der Uebergang von etruskisch *ei* aus *ai* zu *i* und damit die Gleichung *ais* = *eis* = *is* 'Gott' schweben in der Luft“, perchè „von den Beispielen, die Lattes dafür beibringt, ist keines eindeutig“. Piuttosto „vielleicht ist *viltur .is* bei der bekannten Interpunktionsweise der Capuatafel = *vilturis*, also eine seltene Genetivform neben dem gewöhnlichen *velθurus*“ ecc.: in ogni caso, secondo Herbig, „wenn in Nr. 1 die vier ersten von Bücheler und anderen Herausgebern mehr erratenen als erkennbaren Buchstaben von *viltur* richtig

s'uri-s, se mai, cf. Riv. di filol. 1895, 24, 8 lat. *Loebasius* per *Liber*; l'aggiunto *eis* si rannoda, penso, agli *eiser* o *aiser* più volte (cf. Saggi e App. 70. 159. 217 e pass.) nominati nella Mummia, sicchè *s'uris* (e così *viltur*) sarebbero stati dei di quella classe, a noi tuttodì, ben s' intendente, ignota.

¹ V. Saggi e App. 140. 226, lasciato da parte naturalmente per ora qualsiasi raccostamento etimologico, salvochè al più con etr. *zeri* (cf. *zeri zec*, se mai, circa lat. *sacrosanctus*): Torp Etr. Beitr. Zweite R. 16 legge e traduce a *zaru a zaru a zaruas* 'o Gott', contro di che sta essere *zaru* nuovo, laddove anche la Mummia ci dà *zarva zarve zarveθ*; d' altronde nell' ultimo luogo anche il Torp ammette *zaruas*.

sind, darf das Wort kaum von dem *velθur. tixθx. c. lavtni* der Zeile 22 getrennt werden“; ora „ob es neben dem häufigen Vornamen und gelegentlichen Gentilnamen *velθur* auch einen Gott gleichen Namens gegeben hat“ H. non sa („weiss ich nicht“), ma „da der *velθur* der Zeile 22 nach einer nicht mehr lesbaren (vgl. unten S. 33) aber wohl einen Gentilnamen enthaltenden Buchstabenfolge als *lavtni* = *lautni* ‘libertus’ bezeichnet wird, haben wir auch in dem nur orthographisch verschiedenen *viltur* den gleichen libertus, also einen Menschen zu sehen“; quindi „ist *xiχun*, Nomen, dann wäre von dem ‘Schreiber der Zeile 22 genannten *Velθur*’ (oder von der ‘Grabschrift des *Velθur*??) die Rede; steckt in *xiχun* eine Verballform, dann hätten wir etwa zu ergänzen ‘der Sohn (oder irgend ein anderer Hinterbliebener) des *Velθur* hat (diesen Text) geschrieben“.

Ora, bene io cercai naturalmente persuadermi del mio meglio, che, così opinando, Herbig vide giusto: ma, „es mag eine Schwäche meiner Denkweise sein“, francamente nol seppi o potei. Primieramente, se „darf“ il finale num. 1 *viltur* „kaum von dem *velθur tixθx. c. lav. tni* der Zeile 22 getrennt werden“, ancor meno può separarsi

Cap. 22 *velθur. tixθx. c. lav. tni ic nise ril*

da Cap. 23 *nis: e [l]a[v]tun. ic. ni zus le*

e da Cap. 24 *is'niac. lav. tun ic. nise ril*

tre incisi oscurissimi, evidentemente paralleli, in uno solo dei quali occorre *velθur lavtni* mentre in tutti tre s'ha soltanto *lautni ic* seguito in due da *nise ril* e preceduto in uno da *nise*: quindi io per mia parte non so in così fitto buio riconoscere senz'altro con qualche fiducia in codesti *lavtni ic nise* o *lavtun ic nise* o *nise lavtun ic* il solito *lautni* ‘liberto’¹; nè oso coll' Herbig immaginare senza più nel *tixθx. c* fra *velθur* e il primo *lavtni ic nise* un gentilizio congiunto, non vedo come, nè perchè, mediante la particola *c* ‘et’; che anzi pur la identità di num. 1 *viltur is* con lin. 22 *velθur. tixθx. c* resta per me ancora sub iudice, non meno

¹ Torp Bemerk. 17 nota soltanto che *lav. tun* ‘ist die vollere Form von *lautn* ‘Familie’; conformemente Bugge, Verhältniss d. Etr. 183, rende avventurando *nise lavtun ic* ‘erbet eine Familie von reinem Blute’. Per mia parte, posso in ogni caso compiacermi che Herbig, lasciata l'opinione del Pauli oggi prevalente che *lautn lautni* dica ‘familia familiaris’, siasi attenuto, com'io Correz. 202—204, all'interpretazione ‘libertus’ documentata dalle bilingui e conveniente, secondo ivi cercai mostrare, a tutt' i testi certi.

della proposta lezione *vilturis* pel consueto *velθurus*. Per contro, in secondo luogo, confrontato *trin velθre* della Mummia VII 2 in fine al primo dei versi a noi pervenuti della litania, coi tre *trin flere neθuns'l* o *neθunsl* di quella VIII 11 e γ 3 e IX 7, e considerato come adunque tre volte a *velθre* faccia riscontro il dio Nettuno, non mi par dubbio che oltre al prenome e al nome 'Velthro' ebbero veramente gli Etruschi un dio 'Velthro', ossia precisamente, se *is* pareggia *eis ais* 'deus', appunto *viltur is*.

In terzo luogo, oltre ai già ricordati *catnis catneis* e *θαξ'sin θαξ'sein* della Mummia, abbiamo *avini aveini avaini* e *anaini aneini anini*, lasciati qui da parte per prudenza Cap. 31 *is'er*, che starebbe ad *eiser aiser* appunto come *is* ad *eis ais ais'*, ed in *i(n) ein ei(n) ain*: confesso quindi essere l'ignoranza mia sorpresa dal giudizio che „von den Beispielen“ per l'equazione „*ais* = *eis* = *is* 'Gott'“ da me addotti „ist keines eindeutig“.

Quarto, sembrami sempre più verosimile che num. 3 *velθur zinace* sia il dio Velthro, sì pel riscontro del dio *młaxta zinace*, sì per quello di *is* 'dio' con *a zarua zarua zaruas* circa 'o sacro sacro sacro', sì perchè non mi capacita che per mero caso quattro formole (e sono anzi sei o sette, come cerco mostrare più avanti), insieme simili e diverse, si leggano sempre ugualmente in fine all' epigrafe; e però stimo savio partito, interpretarle tutte conformi alla più chiara (num. 2), specie che ciascuna presenta con questa speciali o generali concordanze. Nè osta poi che a num. 3 *velθur zinace* preceda *venelisi*, nè può comporsene una formola onomastica *venelisi velθur*, secondo io medesimo nelle Vicende fonetiche dell' alfabeto etrusco (Mem. Ist. Lomb. 1908 21 309 n. 5) proposi e approva ora Herbig *Leinwandrolle* 28, perchè a *venelisi* precede *alice*, al quale spetta esso *venelisi*, come dimostra il confronto con *aliqu auvilesi* di CIE 8413, e avvertì Torp *Etr. Beitr.* I 39 *Etr. Notes* 32, ed io, ricedendomi, posi dietr' a a lui nell' *Indice lessic.* (Mem. R. Accad. Archeol. di Napoli, 1909, 1, 189) s. v. *auvilesi*¹; senza dire che male alla coppia prenomiale *venelisi velθur* si applicherebbe la regola del prenome anteposto nell' Etruria meridio-

¹ Herbig a 8413 p. 93 pende incerto fra *auvile siales*, *auvilesiales*, *auvilesiales*: il confronto con *alice vendisi* sembrami però assicurare *aliqu auvilesiales*, tanto più che mentre *sialesiales* sarebbero nuovi, ben va *ales* (il disegno mi suggerisce piuttosto *alea*) con *alasal* della stele di Vetulonia (Milani Italici ed Etr. tav. 17), come *larθias ramθas* con *larθies ramθes*, oltrechè forse col nome *ale* (v. *Ind lessic* s. v.).

nale, regola propria soltanto delle formole onomastiche nelle quali il prenome sta associato al nome.

Quinto, subito divulgata meravigliosamente dal Bücheler la grande iscrizione capuana, fra'testi paralleli

di num. 1 *viltur . is . zixun* finale,

oltreché num. 2 *mīaxuta zixuxe* parimente finale,

e num. 4 *cexa zixuxe* anch' esso finale,

ricordai le parole del frammento piranesiano CIE. 3237 lin. 1

num. 5 *ais zixu*, esse ancora in fin di rigo¹;

e le ricordò ora altresì G. Herbig Leinwandrolle 28, insieme però dichiarando che nel parer suo „fällt *is . zixun* als 'deus scripsit', so werden wir auch auf das nur durch Konjektur gewonnene *ais zixu* einer ohnehin verdächtigen Inschrift verzichten“, senza toccare degli argomenti a favore della sincerità addotti nelle mie 'Correzioni giunte postille' p. 140—143: anche di essi tocca bensì colla consueta benevolenza il Danielsson appunto in quel modello di critica epigrafica ch'è il suo 'Zu den etr. Inschriften Piranesi's (Särtryken. till Prof. Axel Erdmann, Upsala, 1913)', dal quale risulta confermato anzitutto che nei frammenti piranesiani stanno appiattate parecchie iscrizioni genuine più o meno integre e perturbate nella lezione specie di *m* per *s'* e di *h* per *θ*, e falsate soltanto nella provenienza. Così Pir. 3236 chiusina lin. 6 *tezn . tetr . ular* = 3432 perugina „schon längst verloren gegangen“ *tezan | teta t|ular*; ib. l. 4 *me : htave : vel . . .* = 3357 sg. perug. *uhtave . velxeini*; ib. l. 5 *kneunaφ ril .* = 69 volterrana *cneuma . crac(nal) . ril*; ib. lin. 2 . . . *erkole* = Fab. 1063 specchio chius. *herkle*, appar. HERKOLE, ossia forse *herk . le*; Pir. Fab. 2344 traquiniese *tite : xsimeulepīke iarzi-smalvi : ganriθeri . . .* = 105 volterrana *tites' uxsiē mulenike* + 4551 perugina *tarxi s'alvi θana herini* (Vermiglioli *θerini*). Similmente il dotto acume del Danielsson scoperse nel frammento 3239 *ūtaena* la fine dell' epitaffio latino etrusco 731 *C. Proenī Tītiaē nat(us)*. Anche scoperse egli in Pir. 2345 *usten . frate* il residuo della coppia umbra Tab. Eug. III 5 *frater : ūstentuta*; e segue nello stesso rigo, dopo un ignoto *merki*, il notissimo umb. *fust*. Confortato dei quali fatti, e posto sull' avviso dai tristi frutti di quello scetticismo eccessivo, che fece escludere un tempo

¹ V. *ais*, *aisu usi* circa 'deo soli', *aisera* circa 'Luna', Saggi e App. 70. 159. 217, dove per *usi nexsē*, se mai, circa 'sole infero', può forse aggiungersi il riscontro di Fab. 2292 *nacva usis'*.

dalle sillogi persino l'iscrizione di Magliano e dubitare della grande epigrafe capuana e quasi delle stesse Bende di Agram; e ammonito dal numero considerevole dei testi d'ogni lingua antica dapprima rifiutati o sospettati, ed ora rivendicati alla storia al paro dei racconti di Erodoto e Marco Polo e Vasari e cent'altri: io mi contento di rimanere rispetto ai frammenti piranesiani abbastanza favorevole per constatare in generale, che „Fälschungen“ (Danielsson op. cit. 25) solo sotto il riguardo della provenienza sono essi „erwiesenermassen in beträchtlichem Umfange“, non essendosi finora avvertiti nemmeno in un rigo di essi quei falsi veri intrinseci, di cui formicolano per figura le epigrafi chiusine del museo Ancona; sicchè a mia giudizio soltanto sotto il riguardo predetto della provenienza e della compagnia „die noch nicht identifizierten Bestandteile dieser und ebenso der elusinischen Inschriften sind also sehr verdächtig“. Pienamente però riconosco che la sincerità del contenuto „kann nur durch unmittelbare Identifikation mit einer unabhängig von Piranesi bezeugten Inschrift (oder mit einem Teile einer solchen) festgestellt werden“, e che „durch Analogien und innere Kriterien ist hier gar nichts zu entscheiden“: ma sta sempre per me che i frammenti piranesiani „constino più o meno tutti di parti o particole sincere e meritevoli di minuto esame, come quelle che ora confermano ora lumeggiano e correggono, ora accrescono con aggiunte non ispregevoli la nostro suppellettile lessicale“ (Correz. 140 sg.). Conformemente non so io in particolare accogliere come del tutto sicuro l'arguto richiamo (Danielsson 18) di Pir. 3220 *alemi* a 235 *cvenale: mil*, confrontati i numerosi esempi di *mi* posposto finale, quelli di *ale* da solo, e soprattutto *par al mi* della grande capuana secondo Bücheler (Torp *als'i*, cf. Indice lessic. s. v. *al ale*); mentre di rimpatto parmi eccessivo dubitare che *neθunl aisaru* (Danielsson 13 *nehunt. aisaru*) vogliasi tenere genuino e probabile, dopochè l'arcaica epigrafe di Barbarano oi diede *aizaru* (Ind. lessic. s. v.) e preferire al riscontro con questo e con *fuθunl fuθunsl neθunsl* quello con umb. *sestentasiaru: urnasiaru* e con *hunt-e hunt-ak* (Da. 15). Meno poi mi persuado io finora che in Pir. 3237

*** *nθunia istpxu*

donde traggo il mio

num. 5. *ais zixu*

sia „das allermeiste dunkel“. Invero (Correz. 141) già nel 1899, prima che la grande epigrafe capuana ci desse

num. 1 *is. zixun*,

confrontato CIE. 1003 (Nardi Dei „operculum ossuarii“, *l: ani* . . . *inθuna*, che con audace semplicismo emendavasi e leggevasi *L(arθ) Ani. inθunal* o *Muθunal*; e ricordato il nome di deità *ani* 'Giu-none', e avvertito come non sempre sui monumenti sepolcrali leggasi puro e semplice il nome del defunto (cf. p. es. 4082 „*lapis*“ o „*potius ossuarium*“ *cehen cel penθna θaurus' θanr* col nome della dea *θanra* o *θanur-*, 3432 „*cippus*“ *tezan teta tular* come 3235 *tezan teia* e 4538 A 4 *tezan* ecc. *tes'ns' teis'* ecc.), proposi di integrare e leggere

[*vi*]nθuni (o meglio [*vi*]n θuni) *ais zixu*;

ed ecco un anno appresso venire grazie al Bücheler la conferma, che a me sembrò e sembra luminosa, di S. Maria di Capua

num. 1 *viltur. is. zixun*

Stimo pertanto probabile, specie dopo quanto m'insegna la scrittura del Danielsson, che pure in questo caso l'autore, cui il Piranesi tolse quel testo di seconda o terza o quarta mano, vide veramente in qualche luogo alla fine di un'epigrafe *ais zixu*; e osservo che onestamente egli distingue (Da. 3) gli esemplari che 'del(ined) ed inc(ise)' da quelli in cui 'inv(ent) et inc(ise)'.
 Mi rimane a mostrare come eziandio num. 4 *cexa* sia secondo verisimiglianza nome di deità, sicchè *cexa zixuxe* torna veramente parallelo di num. 2 *mλaxuta zixuxe* 'il dio M. scrisse' e di 1. *is. zixun* = 5. *ais zixu* 'il Dio (Sole) scrisse'. Herbig, Leinwandrolle 28, dice soltanto che *cexa* „ist eher Titel als Gottheit“ e si richiama al Deecke Etr. Forschungen 7 (Fo. u. Stud. 6), 52 sg. al quale, come ora all' Herbig, sembrano sfuggiti i numerosi argomenti già Saggi e App. 36 sg. (cf. Correz. 256 sg. Indice lessic. s. v.) allegati e favore dell' interpretazione, a parer mio finora, quasichè sicura. E gli argomenti sono: 1°. a *ca cexa* del Cippo fa riscontro *ca θesan*, ossia la dea Aurora di Etr. Spiegel V 159, piccolo riscontro che però Mumm. XI 13—14 *suntnam cexa cntnam θesan* parmi pur sempre dimostri non essere nè apparente, nè fortuito; 2°. nuovo riscontro offre poi nel medesimo Cippo 4538 A 13+12 *clen θunxulθe* con 446 e Fab. 2613 *clen cexa*: ora io non so pur sempre separare *θun-xul-θe* dal nome della furia *Tu-xul-xa* e da quello della dea *θu-ful-θa*, e però reputo quello, come questi, nome di deità; 3°. finisce l'epigrafe della patera orvietana di Pansa (Deecke op. cit. 53 cfr. Correz. 256) colla terna *Herma Tins cexē*: ora, come *hermeri tineri* (per me circa 'sacerdote di Hermes' e 'di Giove'), così

ceḡaneri, analogia morfologica che ben ricalza, se non m'illudo, l'analogia lessicale (se mai, cf. lat. *libitinarius*); 4^o. similmente nel num. 4. *ceḡa zixuḡe* apparisce *ceḡa* essere parallelo del nome del dio *Mlaḡuta* in 2. *mḡaḡuta zixuḡe*¹.

Concludo ricordando nuovamente (cf. Rendic. cit. 1900 p. 560 riportato da Herbig Leinwandrolle 28) in quest' occasione, come il concetto del dio scrittore e della sacrale importanza della scrittura, fosse comune e popolare nell' antichità, secondo provano gli alfabeti scritti *ex visu* sugli anatemi vascolari, le (o la) *Fata scribunda*, e persino lo *scripsit Venus Fisica Pompeiana* di Pompei subito dopo *candida me docuit nigras odisse puellas*, come subito insieme avvertii confrontandolo coll' *is zixun* capuano, e così anticipando la giusta riflessione dell' Herbig, Leinwandrolle 28, che „man darf diese erotische Kritzelei an der Wand eines pompeianischen Lupanars doch nicht einem celebrante sacerdote in die Schuhe schieben“, quale quello cui io attribuii la descrizione dei riti funebri in onore di *Viltur is* celebrati 'nel sacro sepolcro' (Cap. 28 *is'vei tuletī*, 8. 18. *is'vei tulei*, cf. 29 *tula natinusnal* insieme p. es. con *tular Ras'nal* 'sepolcro dei Raseni' e con umb. *Petruniaper natine* 'pro Petronia gente'); nè meno giustamente osserva Herbig che ivi „von einem rito solenne e religioso und einem Vergleich mit unseren Sepuleralinschriften kann nicht die Rede sein“, second'io medesimo anticipando qui ancora ammonii per via del *nigras odisse puellas* premesso. Bensì persino lo *scripsit* di Venere al lupanare di Pompei mi trattiene finora, insieme col resto, dall' accettare una o l'altra delle due proposte surriferite per l'interpretazione di *zixun*: o cioè 'Velḡur scrittore dell' epitaffio', od 'un (figlio od altro parente) di Velḡur scrisse'; e mi rende sempre piu inchinevole a mandare *Viltur is* 'V. dio', dove conghietturiamo che tale fu V., con *S'uris eis* 'S. dio', dove S. fu certamente nome di deità. E si aggiunge poi che, grazie ai trovamenti e agli studi novissimi, crebbe per avventura la forza dell' argomento mio principale quanto alla divinità di chi 'scrisse': l'argomento cioè della solenne concordanza di cinque epigrafi in tale una formola finale, in cui alle voci *zixuḡe* (num. 2 e 4) o *zixun* (num. 1) o *zixu* (num. 5) circa 'scrisse', o *zinace*, circa 'segnò', precede immedia-

¹ Cf. inoltre Correz. 256 sg. *ceḡa ceḡam*, come *leḡa leḡam* nome di deità certa, e *ceḡe* finale rispondente a *versie trutvecie* e *une mḡaḡ*, nomi di deità probabili.

tamente sempre il nome di una deità certa o probabile. Orbene, di presente coi cinque testi predetti, si possono forse allineare:

6. *mi arathiale zixuxe*

titolo graffito in direzione da sinistra colla scrittura più antica ininterpunta, sopra una lecytos di bucchero proveniente, pare, dalla Grotta di S. Stefano presso Viterbo (ora Herbig, Glotta 4, 1913, 166—168, e prima nel mio Ind. lessic. s. v. *arathiale*), e analogo a num. 2 *mloxuta zixuxe* e num. 4 *cexa zixuxe*;

7. *mi qutun lemausnas ranazu zinace*

titolo inciso parimente colla scrittura più antica ininterpunta da sinistra, sul collo di un orecio di Narce falisca, CIE. 8415, e analogo al num. 2 *mloxta ana zinace* e al num. 3 *velour zinace*: sta esso sopra altro assai più lungo titolo, di cui quel che s'intende, è tutto nomi di deità. Ora io mi domando, se la comune e semplice e naturale approssimativa interpretazione 'gli artefici *Arathiale* e *Ranazu* scrissero' (oppure 'un cotale *Ranazu* diede') possa, conforme alle osservazioni qui sopra esposte, senza più accettarsi¹: invero, primieramente in tanta abbondanza di opere dell' arte etrusca pervenuteci, noi (Glotta 5, 222) „kein etruskisches Kunstwerk mit Kunstinschrift kennen“ (Furtwängler e Körte); in secondo luogo, le formole onomastiche unimembri, sì prenominali quale mostrerebbe l'epigrafe num. 6 di *Arathiale*, sì nominali quale quella num. 7 di *Ranazu*, rare in ogni tempo, non occorrono quasi affatto ne' testi di scrittura arcaica²; terzo,

¹ La mia vecchia 'Auffassung von *lem*snas ranazu* als Doppelnamen einer und derselben Person', riprovata dal Danielsson Italica 100, si fondava, (Riv. di filol. 1895, 24, 3998 estr.) come avvertii, sul notevole riscontro coll' epitaffio viterbese *lemni rana* (ecc.) che rendeva probabile anche *lemnesnas* e costringeva, mi pare, a quell' interpretazione incomoda: epitaffio di cui, dopo la trascrizione del Körte, nessuno più disse nulla, mentre importerebbe sapere anche per l' epigrafe di Narce, se debbasi leggere a quel modo, o preferire l' emendazione subito proposta in *remni θana*. In generale del resto vale pur qui per me l' argomento della santità della scrittura, e però il suo uso relativamente parco e la probabile repugnanza degli Etruschi veri e nobili allo scrivere col ferro sulla pietra (cf. Saggi e App. 184).

² Conosco pel prenome soltanto Fab. 2400 a. b *larθia* e 2405 sg. *mi larθia* colla θ crociata, a Cervetri, su pocoli d' argento, e pel nome soltanto Fab. terzo suppl. 391 *mini kaisie θannursi annat mulvannice* su bucchero parimente a Cervetri, colla θ crociata, e Fab. 2261 *mi putere sias kaisies*: cimelii affatto singolari sì per l' identità rispettiva del nome, del prenome e in parte della provenienza, sì per la scrittura colla doppia *n* tre volte e colla *s* quadrilinea.

il nome personale etrusco, essendo stato di regola almeno bimembre o trimembre, nè il prenome solo, nè il solo nome guarentiscono la realtà della persona presso una gente dalla quale, come *ante omnes alias eo magis dedita religionibus, quod excelleret arte colendi eas* (Liv. 5, 1, 6), ricevertero verisimilmente i Romani l'istituto del *Genius* virile e della *Juno* muliebree (cf. Müller Deecke Etr. II 91 sg.), e la superstizione delle deità gentilizie e famigliari, quali la *Uni* 'Giunone' degli Orsiminnii e il *Culsu* 'Plutone' dei Leprinii (cf. il n. locale *Leprignano*)¹. Di ciò porge documento apertissimo il cippo di Perugia: dove, accanto alle formole unimembri gentilizie *velθina velθinas' afuna afunas' afunes'*, di significato tanto più incerto, in quanto *velθinal velθines' afun* s'incontrano pur nella Mummia, come da un pezzo Saggi e App. 138 Correz. 224. 267, ripetutamente notai ed ora avverte anche Herbig Leinwandrolle 20, abbiamo A 9—10 la formola trimembre *aules'i velθinas' arznal clen's'i*, e la bimembre A 11 *larθals' afunes'*, con che si designano manifestamente due persone certe (cf. B 12—13 *athumics' afunas'* e Correz. 202, 206); nè sarà guari diverso, direi, il caso singolare offerto nel medesimo Cippo dall' enigmatico A 1 *larezul* occorso testè come nome personale inaspettatamente a Cortona negli epitaflii [*θan*]ia *larezul* e [*f*]asti *larezu(l)* (Torp e Herbig, Neugefund. etr. Inschr. Sitzungsber. der Kgl. Bayr. Akademie

¹ Mumm. XII 7 *unialti ursmnal* e Gam. 799 lin. 6 Danielsson ap. Herbig Leinwandr. 21. 26 *culsu leprnal* (cf. W. Schulze Lat. Eigenn. 464—487 Theophore Namen, e 180 il n. locale *Leprignano*). Herbig graziosamente nota: 'Lattes hat m. W. zuerst ecc. die *uni ursmnei*, lat. Iuno Orsminnia oder der Orsminii in Clusium ecc. erkannt, wenn er auch, ebenso wie Torp etc. in der Auffassung des Verhältnisses von Götter- und Gentilnamen noch schwankt'; io mi permetto però avvertire, come già ne' miei Saggi e App. 138 scrissi precisamente: 'caso o no, torna poi degno di riflesso, che, mentre nel cippo di Perugia, insieme con *Velθina*, domina *Afuna*, pur le Fasce oltre a *Velθines'* e *Velθinal*, ricordano, pare, una volta (I 1) in un luogo sgraziatamente lacunoso, *Afun*: sarebbero mai quindi stati codesti *Velθina* e *Afuna* nomi di due deità o almeno di due genii famigliari, prima che di due famiglie? Similmente ora Herbig Leinwandr. 21: 'die Tatsache, dass neben den verschiedenen Formen der Namen *velθina* und *afuna* des Cippus Perusinus die Lesung *afun* (der Stern bedeutet einen Fehler im Gewebe) I 1, *velθinal* VI 7, *velθines'* XI 8 auf der Agramer Rolle vorkommen, notiere ich, ohne sie erklären zu können'. Gli sfugge però che non il Torp 'die Inschrift (del Cippo) zuletzt ecc. ausfühlicher behandelte', ma sì più ancora io medesimo Correz. 194—271.

1904, 4, 491, 3). Confrontati pertanto num. 6 *araθiale zixuxε* con num. 2 *mloxuta zixuxε* e 4 *ceχα zixuxε*, ossia '(il dio) Ml. scrisse', e '(il dio) Ce. scrisse' e con num. 1 *viltur is zixun* 'Veltur dio scrisse' e *ais zixu* 'il Dio (Sole infero) scrisse', e confrontato num. 8 *ranazu zinace* col num. 3 *velθur zinace a zarua zaruus zaruas* 'V. segnò, o sacro, sacro, sacro', io non so tenermi da sospettare che num. 6 *Araθiale* designi la *Juno* dell' *araθia* al cui sepolcro spettò la *lektytos* così iscritta, e num. 7 *ranazu* il *Genius* dei *Ranasii* od i quel tale *Ranasio* della tomba ornata col *qutun lemausnas* 'κῶθωv di *Lemausna*'. Ben disse del restante Herbig al Congresso storico di Roma: „nur wer Wörter und Sachen beherrscht, kann hier vorwärts kommen“ (Neue Jahrbücher 1913, 31, 461), annunciando il prossimo futuro *Bilderatlas*, che promuoverà appunto la cognizione delle 'cose' etrusche¹.

Milano.

Elia Lattes.

¹ Riporto di corsa tre altre epigrafi che mi sembrano potersi mandare colle precedenti: Num. 8. l' epitaffio di Surrina Gam. 740 (Pauli Etr. St. 5, 9, 26 e 145) [*a*]leθnas. a(ule). v(elus). zilx. marunuxva. te[nθas. nu]rθz(i). zin(ace) . . . c, ossia per me (cf. Saggi e App. 223) all' in circa 'Aletinius A. Velii f. zilx maro creatus (hic iacet), Nortia (dea) signavit'; ed oso anzi domandarmi se tornerebbe del tutto illecito supplire in fine [*zi*][*c*][*uxε*] per confronto con Num. 2 *zixuxε zinace* e con *zicu zixu*; cf. insieme Fab. 2339 *nurθzi canθce*, ch' io m' attento di rendere all' incirca 'dea Nortia condidit'; Num. 9. l'iscrizione vascolare di Poggio Buco (Grosseto) Not. d. Scavi 1892, 81 *feri. iane zina centenas* scritta con alfabeto misto etrusco e latino, tuttodì incerta ed enigmatica in tutto, fuorchè nello starvi forse *zina* per *zinace*, come num. 5 *zixu* per Num. 2. 4 *zixuxε* e altrove *farθana harθna* per *farθnaxe* o *turu* per *turuce turunke turke turce*; cf. altresì Ind. lessic. s. v. *fari ceka* inc. Num. 10. l' iscrizione Fab. 13 (cf. Pauli Insch. nordetr. Alph. 30 e p. 15. §6 sg.) del marmo di Voltino, semi-latina d' alfabeto, a parer mio (Due isc. prerom. 90 n. 51) con due *s'* etrusche punteggiate, *Tetumus Sexti Dugiava Sas'adis s'omezeclai obalzana s'ina*, ossia forse all' incirca 'Tetumus Sexti f. [et uxor] Dugiava Sas-sadii f. (deae) Summetieculae [posuerunt], Obalzana (Genius?) signavit'; cf. num. 9 *zina* insieme con etr. *zal sal*, *Zalvi Salvi*, *zicu* lat. *Sicconius*; inoltre cf. i nomi di deità etr. *θuflθicla* e lat. etr. *Summanus* e *Pomona Pometia*, il gentilizio etrusco *Uqale* (Pauli) e quelli in *-zna -sna* (cf. Due isc. cit. 89 n. lat. barbaro -Ζένης -*zanus -sanus -sena*): è un testo, direi, etruscheggiate, come parecchi dei così detti nordetruschi, e quelli di Novilara e quel di Lenno, pei quali tutti certo giova persuaderci che 'wir müssen manches umlernen' e che 'alte liebgewordene Arbeitsgrenzen fangen an sich zu verwischen' (Herbig, Epigraphik u. Sprachwiss. Neue Jahrb. 1910, 25, 577).